

# Gli "esseni" di Gerusalemme

Una vita dedicata all'amore per la Parola di Dio quella dei docenti dello Studium Biblicum Franciscanum

di ROBERTO CETERA

**G**erusalemme, ottobre 2019. Tra l'ammirato e lo scherzoso i confratelli francescani li chiamano gli "esseni", a indicare la dedizione assoluta, e per certi versi mistica, a una vita interamente dedicata allo studio e all'amore per la Parola di Dio. Sono i professori e ricercatori dello Studium Biblicum Franciscanum (Sbf) di Gerusalemme, un pugno di appassionati studiosi delle Scritture e dell'ambiente in cui si è fondata la Rivelazione.

«La presenza dei cattolici in Terra Santa – esordisce padre Giovanni Claudio Bottini, 71 anni, dei quali quarantadue vissuti a Gerusalemme – non è solo pellegrinaggi e liturgia, ma anche e soprattutto studio, ricerca e confronto. Anzi, direi che ciò che maggiormente qualifica la presenza dei cattolici latini in Terra Santa rispetto alle altre confessioni cristiane è proprio questa intensa e apprezzata attività di ricerca e di studio delle fonti». Bottini, per molti anni decano dell'Sbf e ora emerito, parla con malcelato orgoglio di questa piccola ma prestigiosa enclave di sapienza biblica nella Custodia di Terra Santa. Una scuola che nei suoi oltre cento anni di storia ha prodotto una schiera di grandi studiosi specialistici come Bellarmino Bagatti, l'assiriologo Daniele Lancelotti, gli archeologi Virgilio Corbo e Michele Piccirilli, fino alla generazione attuale di Frédéric Manns, Eugenio Alliata e Giovanni Claudio Bottini, solo per citarne alcuni.

Una storia iniziata nel 1924 presso il convento della Flagellazione a Gerusalemme (ma corsi di geografia biblica, esegesi, lingue bibliche e archeologia erano già svolti da inizio secolo presso la sede custodiale di San Salvatore). Nel 1933 fu avviata la prima campagna di scavi sul monte Nebo, ma il vero impulso all'istituto avvenne dopo la seconda guerra mondiale. Già nel 1941 erano iniziate a uscire le prime pubblicazioni dei professori dello Studium Biblicum Franciscanum con una guida di Terra Santa e un atlante storico geografico della Palestina. Bisognerà attendere altri dieci anni perché, nel 1951, prendesse vita anche la rivista «Liber Annuus».

«Quando – racconta ancora padre Bottini – arrivai qui alla fine degli anni '70, lo Studium Biblicum viveva una stagione di grande slancio, con personaggi di un'educazione sconfinata, i cui frutti vivono ancora oggi. Fin da allora emerse quello

che poi si è definito il vero plus dell'istituto, cioè il contatto profondo e prolungato con l'ambiente biblico, il respirare l'aria di Gerusalemme e l'aria del deserto. Questo non solo in conseguenza della nostra caratterizzazione specifica sull'archeologia, ma anche dal punto di vista delle relazioni umane e scientifiche tanto con i cristiani di Terra Santa quanto con l'ambiente ebraico».

L'École Biblique, fondata una quindicina di anni prima dell'Sbf dal padre domenicano Marie Joseph Lagrange, ha piuttosto sviluppato una grande esperienza e capacità di ricerca sul campo esegetico, i cui frutti sono espressi dalla pubblicazione della rivista specialistica «Revue Biblique» ed è nota per la divulgazione a una più ampia platea delle numerose ridizioni della Bibbia di Gerusalemme disponibile in molte lingue tra cui l'italiano (nella traduzione Cei del 2009). Le diverse versatilità dei due istituti – linguisti-



ca ed esegetica per l'École Biblique, archeologica e di contatto con i luoghi santi per lo Studium Biblicum Franciscanum – rendono possibile collaborazioni e sinergie positive. Mentre la prima offre soltanto l'accesso al terzo ciclo accademico del dottorato, il secondo prevede, oltre al dottorato, il secondo ciclo della licenza in Scienze bibliche e Archeologia, che si svolge normalmente in cinque semestri, dopo il superamento

degli esami propedeutici di lingua greca ed ebraica, sui quali, ammette Bottini, «siamo molto esigenti, ma comprensibilmente negli studi biblici la propedeuticità delle lingue è fatto sostanziale».

Nel corso del curriculum è possibile studiare anche l'arabo, l'aramaico, l'accadico e il siriano; e almeno una di queste lingue supplementari deve essere seguita. Ma il vero punto di forza del percorso di licenza dello Studium Biblicum Franciscanum, accanto ai corsi di esegetica, ermeneutica, metodologica, teologia biblica, geografia e storia biblica, sono le ben trenta escursioni curriculari a cui gli studenti sono tenuti a partecipare in Israele, Palestina, Siria, Giordania ed Egitto. Per alcuni studenti è prevista inoltre la partecipazione a qualche campagna di scavi: «Questo, come dicevo, è il nostro punto di forza: non semplicemente "imparare" la Bibbia, ma "vivere" la Bibbia. Ogni lunedì i nostri studenti svolgono una visita su un sito specifico di Gerusalemme e ogni mese un'escursione su un sito archeologico in Terra Santa. Tutte attività che sono comprese nelle rette annuali. Inoltre i nostri studenti già al termine del primo anno del corso di licenza hanno la possibilità di accompagnare come guide gruppi di pellegrini. È uno studio comune molto intensivo; i nostri docenti somministrano ogni quindici giorni dei test per verificare lo stato di avanzamento della conoscenza e comprensione del testo biblico. E riconosco che è anche uno studio molto selettivo; d'altronde dal dottorato all'Sbf si esce poi docenti o ricercatori. Il nostro *alumnus* registra un gran numero di docenti di molte università nel mondo; molte "autorità" in campo biblico hanno studiato da noi, e così anche molti vescovi. Sempre a proposito della relazione con l'ambiente circostante, dopo il primo anno c'è anche la possibilità di seguire corsi di ebraico moderno», informa il professore emerito.

Ma chi sono gli studenti dello Studium Biblicum? Sono ormai lontani gli anni in cui l'istituto rivolgeva la propria attività formativa quasi esclusivamente in favore dei frati francescani. Oggi i circa novanta studenti provengono da più di venti nazioni dei cinque continenti, molti sono già ordinati, diaconi o di altri ordini religiosi: «Negli ultimi anni abbiamo registrato un aumento di studenti provenienti da Africa, Asia ed Europa dell'est, e cominciamo ad avere anche un certo numero di lai-

ci». Studenti seguiti da sedici docenti ordinari e da un numero più alto di *visiting professor* provenienti da molti paesi. Ogni insegnante vanta un curriculum specialistico di prestigio; per esempio padre Bottini ha dedicato gran parte della sua vita accademica allo studio degli scritti lucani. Oppure, considerando l'ultima generazione di professori, come padre Alessandro Coniglio, emergente studioso dei salmi: «Mentre è invalsa la propensione a ricercare nel Nuovo Testamento i rimandi alla *Brit veterotestamentaria*, lo stile della nostra scuola è piuttosto quello di interpretare l'Antico Testamento alla luce del suo compimento nell'evento cristologico. Un'inversione di prospettiva che rivalorizza l'insieme della Scrittura», afferma.

L'istituto è fin dalla sua nascita collegato con l'ateneo Antonianum di Roma come sede distaccata per gli studi biblici, ma dal 2001, sempre nell'ambito del collegamento, ha ottenuto dalla Santa Sede l'erezione a Facoltà teologica biblica, potendo quindi emettere propri diplomi per il secondo e terzo ciclo di studi universitari. «L'alto livello specialistico e il già richiamato rapporto forte con il contesto territoriale e culturale – osserva padre Coniglio – ha consentito durante gli anni l'avvio di molte altre iniziative più di carattere divulgativo, che registrano un largo seguito, come il corso di approfondimento che ogni anno svolgiamo nella settimana dopo Pasqua (l'ultimo su «Profezia e Apocalittica») e il corso itinerante che in collaborazione con l'Università di Lugano teniamo annualmente nel mese di luglio». Queste attività extracurricolari sono tutte presentate sul sito in rete [www.sbf.custodia.org](http://www.sbf.custodia.org). «Un punto che ci gratifica molto è il dialogo che siamo riusciti a costruire nel tempo con gli studiosi accademici e gli archeologi israeliani o di religione ebraica. I nostri studi, i nostri scavi, sono diventati nel tempo una vetrina, l'immagine legittimata della Chiesa cattolica latina di fronte a Israele», conclude.

Insomma, un piccolo ma prezioso scrigno di sapienza biblica e cristiana che è oggi un fiore all'occhiello per l'intera Chiesa e che ha potuto raggiungere questo prestigio, per dirla con Bottini, «non tanto per la pur riconosciuta grande erudizione dei suoi membri ma soprattutto per la grande passione per Gesù, la sua terra, la sua vita, la sua Parola». E gli occhi di padre Gianclaudio questa passione la raccontano tutta.



Cerimonia per la reliquia della Sacra Culla donata dal Papa

## Ritorno a Betlemme

**BETLEMME, 2.** Cerimonia religiosa speciale quest'anno a Betlemme, nella basilica della Natività, per la prima domenica d'Avvento: qui è giunta la processione, partita sabato 30 novembre dal Centro Notre-Dame di Gerusalemme e guidata dal custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, con la quale è stato celebrato il ritorno a Betlemme, dopo 1400 anni, della reliquia della Sacra Culla donata da Papa Francesco. Dopo l'accensione della prima candela dell'Avvento con la fiamma proveniente dalle lanterne della Cappella della mangiatoia, il frammento è stato posto in una teca conservata nell'adiacente chiesa di Santa Caterina. «La culla ci ricorda quello che dovrebbe essere il cuore di ogni cristiano – ha affermato Patton durante l'omelia – e cioè un luogo semplice, umile, capace di accogliere Gesù».

Le celebrazioni si erano aperte venerdì 29 con la liturgia eucaristica nella cappella di Nostra Signora della Pace, presieduta dal nunzio apostolico in Israele e in Cipro nonché delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, arcivescovo Leopoldo Girelli. «Nel ricevere tale dono «la nostra gioia non può essere superficiale ma deve essere profonda», ha sottolineato il nunzio apostolico durante l'omelia. «La reliquia in luogo dirige il nostro sguardo al Calvario, segnando unità tra il mistero pasquale e il Natale. La commistione dell'amore di Dio verso la storia degli uomini passa attraverso il legno, che si presenta sia come legno della croce che come legno della mangiatoia. Davanti a noi – ha proseguito monsignor Girelli – abbiamo un frammento impreziosito perché accarezzato

dalle mani tenere di Maria, da quelle callose di Giuseppe e sfiorato dalle muscolose mani del neonato divino. Il ritorno a Betlemme di questo legno sacro può suscitare in noi il desiderio profondo di essere portatori di Dio. Ora è il nostro cuore a essere mangiatoia: culla sacra del Dio fatto uomo».

Nel corso di questa cerimonia, come riporta il sito della Custodia, il nunzio apostolico ha letto un messaggio del cardinale Stanislaw Ryko, arciprete della basilica papale di Santa Maria Maggiore a Roma dove la reliquia era custodita (chiamata per questo "Betlemme di Roma"), nel quale, oltre a ricostruire storicamente l'importanza del frammento, si sottolinea come Francesco accompagni questo dono «con la sua benedizione e con il fervido augurio» che la venerazione permetta ai fedeli di «accogliere con rinnovato fervore di fede e di amore il mistero che ha cambiato il corso della storia».

Al termine della messa, dopo la ferma intenzione espressa da padre Patton di custodire il frammento e fare anche in modo che esso «rappresenti la Chiesa "in uscita" e porti la gioia del Vangelo tra le comunità cristiane di Terra Santa per ravvivare la fede in Gesù», i fedeli presenti hanno avuto occasione di poter venerare la reliquia.

Successivamente, dopo la firma del verbale di consegna, è seguita la processione conclusiva delle celebrazioni diretta alla chiesa di San Salvatore, vicino all'omonimo convento francescano, nella quale si sono svolti i vesperi solenni che ricordano, proprio il 29 novembre, tutti i santi dell'ordine serafico e l'approvazione della regola.

Cresce la capacità di accoglienza della Casa del fanciullo in Terra Santa

## Come una famiglia

**BETLEMME, 2.** Aiutare i ragazzi a vedere che vivere in maniera diversa è possibile, offrendo loro un'esperienza di famiglia vera, di casa, un luogo tranquillo e sereno, senza problemi, senza le urla dei genitori, senza la presenza di droga e violenza: è questo lo scopo principale della Casa del fanciullo di Betlemme, istituto di accoglienza della Custodia di Terra Santa che da dodici anni offre a bambini e adolescenti tra i 6 e i 18 anni che si trovano in situazioni familiari difficili un'alternativa al loro disagio quotidiano. Ad accompagnarli un'équipe di professionisti: assistenti sociali, psicologi, educatori, professori e un frate che, oltre a essere una presenza di garanzia, rappresenta una sorta di "fratello maggiore", come spiega sul sito della Custodia fra Marwan Di'és, direttore dell'istituto.

Il progetto è nato da un'idea di fra Amjad Sabbara, attuale parroco di San Salvatore a Gerusalemme, che nelle visite annuali di benedizione delle case dei parrochiani aveva riscontrato alcune situazioni difficili: genitori in fase di divorzio con ripercussioni sulla serenità dei bambini, problemi di droga, violenze domestiche. Grazie alla collaborazione con la Scuola di Terra Santa che ha segnalato alla struttura i casi a rischio, oltre che con gli stessi genitori, parenti o vicini, il numero dei ragazzi accolti è cresciuto sempre di più assieme al consenso della popolazione verso quest'opera: ben 19 di essi e, di conseguenza, 119 famiglie di Betlemme e delle vicine Beit

Sahour e Beit Jala hanno sperimentato l'importanza del vivere sereni in una realtà che li accoglie come figli.

Originariamente pensata come doposcuola per permettere ai ragazzi di investire più tempo fuori famiglia e realizzare i propri obiettivi nello studio, nel 2007 la Casa del fanciullo è diventata una vera e propria residenza che ospita i giovani dal lunedì al sabato, con un progetto approvato dall'allora custode di Terra Santa, arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, e beneficiando del sostegno economico garantito dai donatori della Franciscan Foundation for the Holy Land.

Un'opera di carità che produce i suoi frutti anche a distanza di tempo: diversi studenti che hanno vissuto presso questa struttura, infatti, sono già sposati o hanno in progetto di farlo. Altri hanno lavorato duramente per comprare una casa e alcuni sono diventati professori. «I giovani ospiti della struttura – sottolinea fra Di'és – una volta concluso il loro percorso hanno sempre piacere di tornare, facendo della casa un punto di riferimento importante per le loro vite. Tutto è mosso dall'affidamento al Signore, un faro nelle avversità, che diventa una presenza importante per le vite dei ragazzi. Sono riusciti a comprendere, attraverso le esperienze maturate, sia le basi della fede che della fiducia negli altri». Un punto di arrivo ma anche di partenza per dedicarsi ai ragazzi di oggi che affrontano quelle sofferenze un tempo conosciute.



In preparazione la seconda fase dei lavori

## Il Santo Sepolcro verso un restauro completo

**GERUSALEMME, 2.** L'avvio della seconda e ultima fase dei lavori di restauro e salvaguardia della basilica del Santo Sepolcro si fa sempre più vicino dopo la firma di un accordo quadro tra la Custodia francescana di Terra Santa e la fondazione Centro conservazione e restauro «La Venaria Reale» di Torino, in collaborazione con il Dipartimento di scienze dell'antichità dell'università La Sapienza di Roma. Una firma che conferma quindi il ruolo capitale che viene affidato a istituzioni italiane nell'opera di riqualificazione del sito.

L'evento si colloca nel quadro dell'accordo firmato a maggio tra le tre maggiori comunità cristiane di Gerusalemme – cattolica, greco-ortodossa e armena – custodi del luogo sacro e responsabili dello status quo all'interno del Santo Sepolcro, per iniziare una seconda fase di restauro delle fondazioni dell'edicola e del pavimento della basilica. Alle due istituzioni accademiche italiane sarà affidato il compito di svolgere uno studio di approfondimento sullo stato attuale, anche sotto l'aspetto storico-archeologico, e di preparare il progetto esecutivo degli interventi di restauro necessari. I lavori saranno finanziati dal patriarcato greco-ortodosso, dalla Custodia di Terra Santa e dal patriarcato armeno.

Una prima fase di ristrutturazione si era svolta tra il 2016 e il 2017. I lavori sono stati eseguiti da uno staff diretto dalla professoressa An-

tonia Moropoulou, della National technical university di Atene, che ha guidato sia gli studi preliminari sia il restauro effettivo dell'edicola, struttura che racchiude i resti di una grotta venerata almeno dal IV secolo dopo Cristo come la tomba di Gesù.

In quell'occasione gli archeologi lanciarono l'allarme sul rischio di un possibile crollo della basilica del Santo Sepolcro. Le ricerche compiute dall'équipe hanno messo in luce che l'intero complesso, la cui ultima sistemazione risale al XIX secolo, sembra essere in gran parte costruito su una base instabile di resti malferrati di strutture precedenti, con un sottosuolo attraversato da gallerie e canali.

In occasione del completamento della prima fase, nel marzo 2017, il custode di Terra Santa, padre Francesco Patton, ha voluto sottolineare «il valore aggiunto di questi lavori rispetto alla pur necessaria opera di consolidamento, restauro e riabilitazione dell'edicola. Abbiamo potuto consolidare le relazioni fraterne tra le nostre comunità, restaurare un senso di profonda fiducia reciproca, riabilitare la collaborazione tra di noi», si era congratulato il francescano, felice che i fedeli delle tre comunità proprietarie del santuario si siano ritrovati «più vicini, più pronti a cooperare, più disponibili gli uni verso gli altri, come fratelli». Il nostro ecumenismo passa proprio per queste collaborazioni».